

# Roma non ha il «parco naturale» del Bisagno

Caro Giornale, volevo - attraverso la rubrica genovese delle lettere - rivolgere un sincero ringraziamento al sindaco di Genova Giuseppe Pericu ed alla Sua Giunta comunale per avere permesso la realizzazione di un meraviglioso Parco naturale nella nostra città.

Parlo del greto del torrente Bisagno, che da via Canevari a Struppa presenta una flora copiosa e a tratti fittissima, ed è abitato da una considerevole fauna di animali «simpatici». Parlo di qualche germano reale, di un ben più consistente numero di pasciuti ratti o topi o roditori che dir si voglia, di molti piccioni e persino di «simpatici» cinghiali che talvolta scendono a valle, forse per apprezzare anch'essi la natura selvaggia del greto del fiume.

Lodevole, lo voglio sottolineare, è anche la decisione di rendere visibile a tutti - gratuitamente - questo «spettacolo», che permette di «toccare con mano» come il sindaco Pericu e la Sua Giunta comunale siano davvero sensibili al tema della natura.

Probabilmente mi è sfuggita, ma la volontà di realizzare un Parco naturale nel greto di un fiume - in piena città - è un'iniziativa che si riallaccia alle manifestazioni di Genova 2004 - Capitale della Cultura, perché credo che uno «spettacolo» come quello che offre attualmente il greto del fiume Bisagno dimostri sensibilità e cultura ecologica da parte dei nostri Amministratori comunali.

Vivendo 4 giorni alla settimana a Roma per lavoro, ho avuto modo di constatare e apprezzare la pulizia periodica che viene fatta lungo



IL TORRENTE BISAGNO invaso dalla vegetazione

il percorso del fiume Tevere: loro non hanno problemi di alluvioni e di eventuali straripamenti del Tevere, ma il greto del fiume lo puliscono periodicamente e con molto scrupolo.

Che fessi (e mi si scusi il termine...).

Volete mettere il creare un bel Parco naturale in pieno centro città, che anzi la attraversa per buon parte?

Forse dovrei scrivere una lettera al sindaco di Roma Walter Veltroni per raccontargli l'esperienza genovese del Bisagno e l'iniziativa del suo collega Pericu.

Chissà che l'esempio di Genova non lo illumini e non lo convinca a «ripensare» il destino del greto del Tevere...

Spero che questa mia venga pubblicata nella Rubrica genovese delle Lettere de Il Giornale. Cordialissimi saluti.

Roberto Martinelli

Caro Martinelli, quella del parco naturale del Bisagno potrebbe proprio essere la vera spiegazione, visto a cosa si sono ridotti alcuni parchi naturali, di quelli veri. Di quelli dove la natura si fa spazio senza controllo. Così, dopo i parchi montani e quelli marini, a Genova avremmo il primo parco fluviale. Tra i cinghiali che devastano le colture e i topi che fuoriescono dai tombini, attaccando germani reali o essere umani, in fondo che differenza ci sarebbe? L'importante è trattarli bene, non fare loro del male. Poi se anziché con un incendio devastante si dovessero fare i conti con un'alluvione assassina, ci sarebbe sempre la possibilità di battere cassa al governo.

Sì, perché scommettiamo che se ci si domanda il perché del mancato intervento sul Bisagno, in Comune ci sarebbe qualcuno pronto a dire che è colpa della Finanziaria che taglia le risorse agli enti locali? Come per il riscaldamento che non va negli asili comunali: la nuova legge di bilancio non è neppure stata presentata in commissione che già Tursi risponde ai genitori che le aule fredde sono colpa di Berlusconi. Il quale, tra l'altro, deve essere riuscito a far approvare la Finanziaria nel corso di una misteriosa nottata, visto che proprio sul Bisagno i lavori si sono misteriosamente interrotti. Basta andare sul ponte di Sant'Agata. Volgendo lo sguardo a valle si nota tutto pulito, tutto perfetto, si possono persino contare i piccoli ciotoli rimasti sul greto. A girarsi verso monte sembra invece di immergersi in una foresta pluviale. Anche questo, a Roma non ce l'hanno. Noi sì.

[DP]

## LA LETTERA

### Quando l'articolo «il» fa la differenza in edicola

Carissimo Lussana, leggendo la «denuncia» contenuta nella lettera della «collega» Anna Maria Tagliaferri (da Il Giornale pubblicata mercoledì 19 u.s. pag. 44) dove venivano evidenziate «alcune difficoltà» a far reperire in qualche edicola genovese le copie del nostro giornale.

Ebbene, simili atteggiamenti sono stati anche da me vissuti, solo che all'epoca dei fatti li avevo ritenuti come episodio di singoli e del tutto casuali. Ma evidentemente mi sbagliavo. Come dicevo, in tempi diversi ho vissuto due tentativi di «depistaggio» con conseguente tentata rifilatura di copie del quotidiano Il Secolo XIX. Proprio quest'estate si è verificato un episodio analogo ha visto protagonista la mia bimba. Una domenica mattina con la macchina mi fermo davanti ad un'edicola e chiedo alla mia bimba di comprare, oltre al suo Focus Junior, una copia de Il Giornale. Risultato? Oltre alla sua rivista le hanno dato una copia de Il Secolo XIX. Dopo un lieve innervosimento per l'accaduto, sono stato costretto ad improvvisarmi insegnante di italiano e cercando di far cogliere la differenza tra gli articoli, determinativo «il» ed indeterminativo «un». Appena ho iniziato la «lezione» la mia bimba mi ha stoppato dicendomi: «... io l'ho ribadito che volevo Il Giornale quando ho visto Il Secolo e lui mi ha detto che Il Secolo era il giornale di Genova».

Meno male che con il ministro Moratti si è dato inizio alla riforma scolastica e le future generazioni sapranno la differenza tra «il» ed «un» Giornale.

Vincenzo Falcone

## A CAMOGLI

### Una tonnara che pesca altri pesci

Carissimo Lussana, ho letto con attenzione l'articolo sulla tonnara di Camogli di Luisa Castellini.

Devo riconoscere che il patrimonio culturale e la tradizione di questa pesca oltre ad essere unica in Liguria ed in Italia non deve essere abbandonata, ma c'è un ma ed è questo: non voglio creare polemica contro le cooperative di pesca (rosse?) a favore a loro volta alla legge sulla pesca dilettantistica del 1980, mi dispiace non poter essere più preciso, non ho il testo sotto mano. Prima di tutto devo dire che la «tonnara» di Camogli non è mai stata specificata per la pesca del tonno, si deve dire che è stata utile anche per la pesca del tonno. Nell'articolo si fa riferimento alla non più abbondanza di tonni (20 anni) che secondo la giornalista o chi gli ha «raccontato» la causa del tutto è l'inquinamento e la navigazione da diporto, niente di



LA PESCA dei tonni

più falso sull'argomento, la verità è un'altra.

I pescatori professionisti sono la causa principale della «moria» di tonni. Allargandoli nel Mediterraneo ci sono intere flotte di pescherecci (ciancioli) anche giapponesi che con le loro reti di circuizione (reti volanti) attuano, nei periodi giusti, autentiche mattanze e questo avviene anche giornalmente, mentre per le tonnare erano mattanze solo nei periodi di passaggio del pesce.

Ritornando nel nostro Mar Ligure i nostri pescatori attuando lo stesso sistema di pesca, debite proporzioni, sono riusciti a contribuire alla povertà del Mar Ligure di questa specie (tonni) e come scrive la giornalista, dei suoi cugini: (palamite, tombarelli, tonnelle, cavalle, sgombri e ricciole). Il tutto deve essere visto anche sotto l'ottica della catena alimentare, l'articolo è molto limitato, «quasi» a voler far capire di utilizzare la tonnara a fini turistici, versando un contributo ai pescatori.

Nel periodo primavera-estate inizia la pesca delle acciughe-sardine, una pesca troppo intensiva. Tutti i pesci pelagici hanno come nutrizione principale sardine e acciughe e se vengono a mancare queste nel mar ligure «entreranno» sempre meno tonni, palamite ecc. ecc.

Nella foto del giornale (tonnara di Camogli) si vedono tanti pesci luna, pesce non commestibile; senz'altro tanti moriranno questo è un danno biologico.

Claudio G.

## A CORTO DI ENERGIA

# Il coraggio di dire sì al nucleare

Piaccia o no, è questa la strada per salvare l'economia del nostro Paese. Ansaldo e Genova di nuovo in primo piano

●Caro Lussana, come lei certamente sa, ad ogni inizio di autunno Enzo Biagi ci rammenta ricordandoci che l'inverno si avvicina e che bisognerà pagare la prima rata del riscaldamento. Le critiche ironiche che, in passato, ha dovuto subire per la ripetitività delle sue argomentazioni lo avranno forse zittito proprio questa volta che potrebbe meglio giustificarle. Tuttavia mi sembra che ci siano delle novità sul problema generale dell'energia che meritano attenzione.

Durante l'estate il problema dell'energia, non solo di quella necessaria per il riscaldamento delle abitazioni, è stato riportato all'attenzione dei cittadini dalla prepotente esuberanza dei prezzi del barile di petrolio. Con la rapidità che caratterizza il mercato dei prodotti petroliferi di largo consumo diretto, la lievitazione dei prezzi alla fonte ha avuto un effetto immediato su quelli della benzina e del gasolio, non sempre giustificato dagli approvvigionamenti già effettuati dalle società di distribuzione. I cittadini hanno capito che la nostra spesa quotidiana e lo sviluppo del nostro Paese sono fortemente penalizzati dalle incertezze del mercato dell'energia, in cui noi siamo presenti solo come acquirenti, senza mezzi sufficienti per condizionarlo.

Il problema è ben noto a molti dei nostri uomini politici, ma solo pochi di essi ne parlano con la stessa attenzione e passione che dedicano ad altri argomenti forse egualmente importanti, ma non tutti così vita-



DAL NUCLEARE potrebbe arrivare la risoluzione dei problemi italiani in fatto di energia. E già si riparla di Genova e dell'Ansaldo

li. Di energia nucleare è tornato a parlare in questi giorni il ministro Claudio Scajola che ha identificato Genova come la possibile sede di Ansaldo Nucleare.

Bisogna riconoscere che il problema è difficile e scabroso. E le soluzioni che si possono proporre, anche solo per migliorare la situazione, comportano dei rischi politici (ed elettorali) forse maggiori di altri che accompagnano, egualmente, altre non facili scelte che i politici devono fare, quando ne hanno la responsabilità gestionale diretta.

Tuttavia, appare sempre più urgente fare delle scelte

strategiche non più evitabili, per assicurare al Paese non solo la quantità di energia di cui avrà bisogno ma anche un livello di indipendenza energetica che permetta di controllare e liminare le variazioni troppo brutali dei costi energetici primari, che rendono troppo aleatorio qualsiasi piano di sviluppo. Ed esse dovranno essere accompagnate da programmi di realizzazione rigorosi e compatibili con le necessità reali del Paese, come avviene negli altri Paesi industriali a noi vicini.

L'Italia si trova ora di fronte alla ineluttabile necessità, che neppure le minoranze più

chiassose possono minimizzare, di una politica energetica credibile che guardi al futuro, fondata su scelte coraggiose (possibilmente condivise dalle maggiori forze politiche). Senza le quali la nostra dipendenza energetica non potrà che crescere rapidamente ed aggravare i rischi di insicurezza degli approvvigionamenti, la competitività delle imprese ed, in definitiva, l'occupazione ed il nostro stesso livello di vita.

Negli ultimi tempi molti uomini politici di maggioranza, insieme a non pochi altri di opposizione (per una volta) hanno mostrato grande sensibili-

tà per questo problema ed hanno dato delle indicazioni precise, forse non sufficientemente pubblicizzate, per rimuovere un tabù sull'energia nucleare civile. Un tabù che ha penalizzato fortemente la nostra economia, escludendovi forse definitivamente da una tecnologia che caratterizza la modernità di altri Paesi avanzati, che da essa hanno saputo trarre una maggiore indipendenza ed indiscutibili vantaggi economici.

Ed è necessario far sapere a tutti i cittadini che noi italiani questa fonte energetica la utilizziamo senza possederla e senza gestirla, semplicemente

acquistando energia elettrica di origine nucleare dai nostri vicini, in particolare francesi. E che le nostre importazioni di energia elettrica, già molto importanti, sono destinate a crescere rapidamente con la sempre più probabile ed attesa accelerazione del nostro sviluppo.

D'altra parte è opportuno notare che l'eventuale ritorno al nucleare (o il suo incremento nei Paesi che non hanno mai rinunciato a questa fonte), appare ormai inevitabile alla maggioranza degli analisti del settore e dei governi dei Paesi più avanzati, per riequilibrare in maniera risolutiva i mercati e dare sicurezza alle loro Economie. E questo non è neppure in contrasto con tutte le altre fonti di energia non tradizionali, purché queste siano sufficientemente economiche, sicure, pulite ed accettabili anche per altre esigenze ambientali.

I futuri bisogni energetici saranno tanto crescenti da giustificare il ricorso a tutte le fonti disponibili, che non dovranno essere considerate concorrenziali, ma complementari a quella nucleare. Ed è questo un aspetto della questione che dovrebbe essere oggetto di confronto esauriente, senza pregiudizi ma non eterno, fra tutte le componenti della società, con l'utilizzazione di un linguaggio razionale e numerico.

Può sembrare strano che i recenti orientamenti innovativi di politica energetica, condivisi da uomini politici di opposti schieramenti, non abbiano suscitato reazioni partecipative percettibili da parte del mondo industriale più qualificato, in particolare nella nostra città definita, in tempi non remoti, capitale dell'energia nucleare.

Numerosi, invece, gli interventi favorevoli di autorevoli uomini di scienza, ma anche di tanti e tanti cittadini che hanno espresso opinioni che dimostrano grande sensibilità ed interesse per il problema ed una insospettabile consapevolezza.

Certamente ci saranno stati incontri e convegni destinati agli specialisti del settore, produttori e costruttori, anche se il grande pubblico non ne ha avuto notizia. Ma non sembra inopportuno far notare che la politica energetica nazionale, con le scelte che impone, richiede una partecipazione informata di tutti i cittadini, alla quale anche il mondo dell'industria dovrà dare un fattivo contributo.

Forse saranno necessarie affermazioni programmatiche concrete e precise e non solo orientamenti generici, per rimuovere probabili scetticismi alimentati, in un passato durato 50 anni, da una politica che ha espresso una abilità compromissoria inimitabile, utilizzando il metodo antico e raffinato, esso sì dinamico, di dar ragione a tutti senza far torto a nessuno.

Ora è lecito sperare che il passato non continui, perché il futuro non può attendere.

Ing. Sabino Gallo  
Genova

## Ancora incuria e sporcizia vicino alla casa di Colombo

Sono un genovese che passa almeno 5 o 6 volte al giorno in piazza Dante e sul marciapiede della Casa di Colombo e tutte le volte si scandalizza di come viene trattato dall'amministrazione comunale il monumento simbolo di Genova. Ho già inviato diverse E-mail al Sindaco, ai Vigili, ai Carabinieri, alla Regione ed al Giornale che ha anche pubblicato alcune mie lettere, ma senza risultato.

Chiedo se è possibile fare un servizio. E da più di una settimana che giacciono dei sacchi neri della spazzatura (ad oggi 3) vicino alla siepe della cancellata della Banca D'Italia. Ho saputo da qualche giardiniere che tante volte trattasi di refurtiva, sono stati trovati portafogli e documenti.

Da quando hanno tagliato le piante a fianco alla fermata del bus, è spuntato di tutto e non viene mai rimosso, forse non è di competenza di nessuno. Gli stipiti della porta a fianco a quella della scala da diverso tempo sono trattenuti da impalcature.

Tenete presente che forse è il monumento più fotografato di Genova. I giardini del chiostro sono sempre pieni di cartacce, spazzatura e la siepe e la cancellata Banca D'Italia viene usata come WC. Forse potreste rendervene conto se passate a piedi di dire che gli italiani sono 60.000.000.

Grazie per quello che farete

Giovanni Beverini

## IN TELEVISIONE

### La sinistra di Fassino sbaglia i conti

Ma come sono ridicoli i Comunisti! Roba da non crederci!

L'altra sera in televisione a Rai due (alle ore 8.54) Piero Fassino dichiarava «trionfante» che 4.000.000 di italiani hanno sostenuto le sinistre... quindi... sono per forza vincenti!!!

Che imbecilli!!! Si è dimenticato infatti di dire che gli italiani sono 60.000.000.

Traverso  
Genova Certosa

## Le Cinque Terre sul treno viaggiano solo in Liguria

Nel misterioso mondo delle Ferrovie dello stato che magnificano l'alta velocità strombazzando che in 15 minuti si arriverà da Roma a Napoli. In quel mondo dove i treni Intercity viaggiano con «circa due ore di ritardo, ce ne scusiamo con i signori viaggiatori» e dove i servizi metropolitani vengono soppressi e la segnalazione ai «signori clienti» viene fatta, quando viene fatta, anch'essa in ritardo. Nella logica che oggi fa notizia se il convoglio viaggia in orario al punto che l'evento viene comunicato con enfasi dagli altoparlanti di bordo. A parte i parassiti, e non sono i viaggiatori senza biglietto, e le carrozze disinfettate che sui finestrini espongono cartellini certificanti la pulizia fatta, negli ultimi tempi, i treni della tratta Voltri-Nervi o, al massimo, Voltri-Recco presentano messaggi promozionali a tutto campo. Ci riferiamo soprattutto a quelli relativi al Parco delle Cinque Terre dove si vedono scocchi di suggestivi paesaggi marini e terrestri, angoli incontaminati di quella Riviera che invoglia a una visita e fa respirare un

sapore tutto particolare. Un ottimo in lavoro di designer che rende più allegro il passaggio dei convogli nelle piccole stazioni metropolitane. Ora però, ci si chiede: perché questi treni non vengono fatti circolare sulle tratte del Piemonte, della Lombardia o dell'Emilia e continuano a viaggiare fra le stazioni delle delegazioni genovesi. Certo un messaggio così impor-



VEDUTA del Parco delle Cinque Terre

tante può essere ricordato anche ai Liguri ma non sarebbe meglio promuoverlo sulle rotaie fuori dai nostri confini?

Teresa Oberto